

LA STRIA

di Elso Avalle

I nuovi proprietari lombardi la chiamano Tenuta San Cassiano, ma a Santa Maria e dintorni è da sempre conosciuta come "Cascina La Stria", ovvero la cascina della strega.

La strada per arrivarci sale leggermente in una stretta valle che a tratti diventa una gola, tra una fitta vegetazione spontanea in cui predominano le gaggie, ma dove sono rappresentate tutte le specie arboree più comuni delle colline piemontesi. Il torrente che scorre profondo accanto alla strada, anche nei periodi di siccità non è mai asciutto, mentre in occasione di piogge prolungate, diventa impetuoso. Improvvisamente dopo una curva, la vallata si apre a formare un grande anfiteatro naturale, alla cui base, al centro della platea, c'è la cascina solitaria e imponente, circondata da prati, orti, frutteti, mentre i declivi tutto intorno sono occupati da rigogliosi e ordinati vigneti.

Sono rimaste poche le grandi tenute in questa zona del Piemonte. Molte, nel tempo, sono state frazionate e i terreni se li sono spartiti i contadini confinanti. Questa ha subito un processo inverso. Si racconta che verso la fine del 1700 in quel luogo ci fosse solo una misera casupola, che per merito della strega che vi nacque in quegli anni, si ingrandì sempre più, sia come abitazione, che come proprietà, fino a inglobare tutte le terre della vallata.

Questa donna era spesso la protagonista di strani discorsi nelle lunghe sere invernali nella stalla o davanti al fuoco. In queste dicerie, ha sempre aleggiato qualcosa di misterioso o almeno di oscuro, tra chi ne parlava. Anche le persone più realiste e concrete raccontavano avvenimenti di cui erano state protagoniste o di cui avevano sentito parlare, a cui era difficile credere. Già il fatto che la strega fosse lì da duecento anni sembrava poco probabile, poi si diceva che facesse comparire palle di fuoco accecanti per spaventare chi, di notte, osasse avvicinarsi alla sua casa. In quella stretta valle lungo il torrente erano numerosi gli alberi che producevano tartufi e i cercatori della zona non sapevano resistere alla tentazione di inoltrarsi nottetempo con i loro cani, correndo il rischio di essere presi di mira dalla strega.

Si raccontava che il tartufaio sorpreso la prima volta a violare i suoi terreni veniva solo spaventato. Se poi ritornava, veniva fatto oggetto di terribili sortilegi, come ad esempio poteva vedersi tramutare in sassi i tartufi trovati, o addirittura vedere pietrificato il povero cane.

Ai bambini, forse per convincerli a tenersi lontani dai pericoli, si sono sempre raccontate terribili storie di streghe e di orchi. La storia di questa strega doveva avere qualche particolare che né ai bambini e nemmeno ai ragazzi, poteva essere raccontato. Questo non fece che accrescere in loro, la curiosità. Qualcuno dei ragazzi raccontò di aver letto che le streghe sono solite riunirsi nottetempo sotto alberi di noce e lasciarsi trascinare in turpi danze con il diavolo. Ecco, forse era questo che avveniva alla Stria, e i ragazzi non dovevano sapere.

Vittorio Badellino, che da adulto sarebbe diventato un famoso avvocato, agli inizi degli anni sessanta, quando aveva undici o dodici anni, stimolava gli amici coetanei, cercando di coinvolgerli in una spedizione alla Stria, nel tentativo di svelare il mistero che circondava questa casa e chi l'abitava. Gli amici, pur interessati, finivano per dissimulare indifferenza quando si trattava di passare dalle parole ai fatti, quando cioè Vittorio cercava di organizzare un gruppo disposto ad accompagnarlo ad una ispezione in bicicletta dalle parti della Stria. Non trovò la collaborazione di nessuno, si prese gioco delle loro paure, delle loro superstizioni e decise di agire da solo.

Un giorno d'estate, nel primo pomeriggio mentre tutti riposavano al fresco delle case dalle spesse pareti di tufo, Vittorio decise che era il momento giusto per un sopralluogo. La strega,

gli sembrava di aver capito, preferiva girare di notte. Con la sua bicicletta scese da Santa Maria, percorse il primo tratto dello stradone verso San Rocco e imboccò la stradina, quasi nascosta tra le piante, che conduce alla Stria. Aveva un certo batticuore, ma fin qui non aveva incontrato anima viva, nessuno osava affrontare quel sole infuocato. Per la verità ora, l'ombra delle gaggie mitigava alquanto il caldo e dal torrente saliva una certa frescura. Pedalava velocemente, nonostante la leggera salita e la strada di ghiaia. Dopo l'ennesima curva gli apparve la casa al centro del prato con alle spalle l'anfiteatro delle vigne. Si fermò e la sua attenzione fu attratta da un maestoso albero di noce. Appena più indietro si vedeva un frutteto ben curato. Lasciò la bicicletta sulla strada e si avvicinò al noce. Osservando il terreno, cercava di capire se ci fossero i segni di un sabba recente, quando un urlo violento e sgraziato gli fece ritornare tutte le paure che era riuscito ad accantonare fino a quel momento:

-Mondo bastardo! Ecco chi viene a rubarmi le albicocche! Questa me la paghi! Mondo bastardo!

La donna correva verso Vittorio agitando un bastone. Non indugiò oltre, non pensò di spiegarle che non aveva nessuna intenzione di rubare, corse verso la bici, la inforcò e a rotta di collo, in pochi minuti raggiunse la strada principale e di qui, riacquistata una maggiore calma, risalì a Santa Maria. Non parlò con nessuno della incursione alla Stria, che era comunque stata utile a sfatare qualche leggenda. Innanzi tutto la strega al massimo avrà avuto settant'anni e poi lo aveva scambiato per un ladro di frutta. Un essere con poteri soprannaturali non sarebbe mai caduto in un simile equivoco. Più che una strega gli era sembrata solo una donna cattiva. E che esagerata! Se anche le avessero preso qualche frutto, non era il caso di prendersela con tutto il mondo bastardo.

Vittorio stava ancora pensando alle discutibili capacità magiche della strega, quando gli prese un leggero mal di pancia che con il passare del tempo diventava sempre più forte, accompagnato da una violenta dissenteria. A nulla servirono la camomilla e le tisane che sua madre gli preparò quel pomeriggio. Verso sera la donna chiamò il dottore. Dopo avergli misurato febbre e la pressione, avergli tastato fegato, milza e tutto il resto, gli domandò se nella giornata avesse mangiato qualcosa di diverso dagli altri familiari. Alla sua risposta negativa, gli diede un antispastico. Il dottore tranquillizzò sia Vittorio che sua madre dicendo che anche a lui era capitato lo stesso problema il giorno prima solo per aver mangiato troppe albicocche. Vittorio si ricordò la minaccia della strega. "Questa me la paghi!", gli aveva gridato la strega. -Non ho mangiato albicocche, disse Vittorio.

Pensò di chiedere al dottore se avesse qualche medicina contro i sortilegi, ma avrebbe dovuto spiegare troppe cose e disse nulla. Il giorno dopo era ristabilito, ma restò con il dubbio se il mal di pancia fosse stato causato dallo spavento, oppure dal maleficio che gli aveva lanciato la strega.

Comunque per prudenza da allora decise di stare alla larga dalla Stria. Che fosse una donna malvagia ne era certo, se poi fosse stata anche una strega, era certamente una strega maldestra.

Qualche anno dopo, Vittorio stava frequentando il liceo, entrò in confidenza con un curioso personaggio, si chiamava Teodoro, era il messo comunale di Santa Maria, una persona riservata e depositario di una dote naturale di cui pochi erano a conoscenza. Ebbe modo di scoprirla Vittorio, un giorno che tornando da scuola in corriera, si trovò seduto accanto a Teodoro. Secondo la moda che tanti studenti seguivano in quegli anni, Vittorio non aveva cartella o zainetto. I libri e i quaderni erano tenuti insieme da una cinghia elastica. In evidenza in cima al pacco Vittorio aveva l'Inferno di Dante, che attrasse l'attenzione di Teodoro. Disse al ragazzo che molti anni prima lo aveva letto e ne declamò una terzina. Vittorio, sorpreso di trovare in Teodoro questo interesse, confessò di non conoscere a chi si riferivano i versi.

Teodoro rise e a sua volta confessò che lui la natura lo aveva privilegiato, la sua memoria era in grado di ritenere tutto quello che leggeva, anche distrattamente.

-Non mi dirai che conosci tutto l'Inferno? Domandò incuriosito Vittorio.

Il ragazzo aprì a caso il libro e lesse un verso qualsiasi. Un verso, nemmeno il primo di una terzina. Lui continuò immediatamente a recitare da quel punto in avanti. Ripeté il gioco aprendo il libro a caso in punti diversi e, appena accennava un verso, Teodoro proseguiva senza esitazioni.

-Adesso proviamo con una sola parola, disse sempre più stupito Vittorio.

-Lucevan.

E Teodoro:

*Lucevan li occhi suoi più che la stella; e cominciommi a dir soave e piana,
con angelica voce, in sua favella: O anima cortese mantoana...*

Vittorio lo interruppe e Teodoro disse: -Oltre che nel secondo canto dell'Inferno questa bella parola ricorre in altri contesti. Inizìò a cantare sottovoce:

*E lucevan le stelle ed olezzava la terra, stridea l'uscio dell'orto e un passo sfiorava la rena.
Entrava ella, fragrante, mi cadea fra le braccia. Oh! dolce baci, o languide carezze..*

-Sei un vero fenomeno, Teodoro, conosci anche le romanze e come canti bene!

-Non ho alcun merito in questo, è un dono che la natura ha voluto, bontà sua, elargirmi, ma riesco a fare molto, molto di più. Devo chiederti un favore, però. Non mi piace essere considerato un fenomeno, quindi ti prego che quello che hai saputo di me e quello che saprai, resti un segreto tra noi due, altrimenti sarò costretto a sbugiardarti e sarai tu a far la figura del visionario.

Vittorio promise, ma non aveva ancora avuto la percezione di quanto fosse davvero fenomenale la memoria di Teodoro. Pensava avesse fatto sfoggio di tutto quel che sapeva. Vittorio voleva metterlo alla prova e non perdeva occasione, quando lo incontrava di riprendere il gioco di quel giorno sulla corriera. Vittorio si era preparato qualche verso di poesie famose, qualche frase dei Promessi Sposi e anche di romanzi non tanto importanti. Teodoro, ascoltate le prime parole era in grado di continuare fino a che Vittorio non decideva di interromperlo. Conosceva a memoria tutte le opere più importanti della letteratura italiana. Vittorio era sempre più meravigliato e ogni volta gli diceva che era un fenomeno, suscitando il disappunto di Teodoro che odiava essere definito così.

-Ma quale fenomeno! Esclamò Teodoro, dal momento che frequenti il liceo classico, dovresti conoscerla meglio di me la letteratura italiana. Te l'ho già detto una volta che io riesco a fare molto di più che ripetere come un pappagallo.

-Accidenti, rispose Vittorio, -io per studiare a memoria una poesia, anche corta, devo leggerla decine di volte e non è detto che poi la ricordi! Cosa riesci ancora a fare di più? Per me è già incredibile quello che fai!

-Ti faccio un semplice esempio. Lavorando in municipio, ho modo di consultare tutti i registri dell'anagrafe. Purtroppo i dati non sono sempre completi ma il prevosto mi ha lasciato consultare l'archivio della parrocchia e ho potuto così conoscere le date di nascita, di morte, di matrimonio di tutta la gente di Santa Maria, da oggi a ritroso fino ai primi decenni del 1700, da quando sono disponibili annotazioni. Ricordare le date non è più difficile che ricordare un'opera letteraria, ma io, mettendo in relazione nomi e date, riesco a ricostruire mentalmente l'albero genealogico di tutte le famiglie del paese, almeno delle persone che sono rimaste a Santa Maria.

-Quindi, sai anche quando sono nato io? Domandò Vittorio.

Cominciò dalla sua data di nascita ad elencare quelle dei suoi genitori, dei suoi nonni paterni e materni, bisnonni e poi tutta la sfilza degli zii e cugini. Si rammaricò di non poter risalire a prima del 1820, in quanto fu in quell'anno, spiegò, che un trisavolo di Vittorio venne ad abitare a Santa Maria.

-Allora tu dovresti sapere quando è nata la vecchia che abita alla cascina "La Stria"? Ho sentito dire che è lì da più di duecento anni, disse Vittorio.

-Mi sembri già abbastanza cresciuto per credere ancora alle favole! ridacchiò Teodoro, allora credi anche che la Befana voli sulla scopa e scenda dal camino!

-Io l'ho vista la strega qualche anno fa e da come mi correva dietro, non può essere tanto vecchia.

-Infatti, disse Teodoro, è nata il 31 gennaio 1900, quindi ha settantadue anni.

-Ma se addirittura la cascina da diversi secoli si chiama "La Stria", un motivo ci sarà pure.

-È una brutta e lunga storia, un giorno te la racconterò, disse mentre si allontanava.

Sapere che Teodoro conosceva la storia della strega aveva risvegliato la curiosità di Vittorio.

Quando il ragazzo incontrava Teodoro, quest'ultimo sembrava avere sempre fretta, sembrava avesse paura che Vittorio gli domandasse della strega.

Un giorno Vittorio gli preparò un tranello. Incontrandolo gli buttò lì una frase di un romanzo di Pavese. Teodoro stimolato come non mai, attaccò e lo lasciò proseguire per qualche minuto, facendo espressioni di meraviglia ma senza interromperlo. Quando Vittorio capì che Teodoro sarebbe arrivato fino alla fine del libro, gli disse: -Oggi non hai fretta, raccontami la storia della strega.

-Lo sapevo che mi avresti fregato! Ci sono cascato come un allocco. Va bene, ma stammi bene attento. L'albero genealogico di questa famiglia è molto particolare. Ogni generazione è sempre stata numerosa, ma la stirpe è sempre stata portata avanti solo dal maschio primogenito. Solo lui si sposava ed aveva molti figli, maschi e femmine. Il primo maschio aveva il compito di continuare la specie e la prima femmina riceveva i poteri dalla strega della generazione precedente. Dal 1780 ad oggi, quelle che chiamiamo "streghe" sono state cinque, una per ogni generazione e sempre la primogenita femmina. La donna che tu hai visto si chiama Quintina ed è nata, come ti dicevo, nel 1900. Sfogliando i registri di quegli anni, ho capito che c'era qualcosa di strano in questa famiglia. Non si mette il nome Quintina alla prima nata di tre sorelle e quattro fratelli. Poteva essere nata dopo quattro gravidanze andate male, ma in questo caso è improbabile che in seguito siano venuti al mondo sette figli tra il 1900 e il 1908. Proseguendo a ritroso scoprii che si chiamava così perché era la quinta strega della famiglia. Aveva ricevuto i poteri medianici da Quarta nata nel 1863 che a sua volta li aveva ricevuti da Terza nata nel 1843. A Terza li aveva passati Seconda nata nel 1814 che li aveva ricevuti dalla megera nata nel 1782, che ha dato origine alla storia e alle leggende.

-Se ho capito bene i poteri, che tu chiami medianici, venivano trasferiti dalla zia più vecchia alla nipote più giovane, disse Vittorio, -ma quali sarebbero questi poteri, solo quelli di spaventare chi si avvicinava alla casa?

-No quelle sono leggende, disse Teodoro, -queste donne hanno praticato delle arti che con la magia hanno nulla a che fare. Di tutte le leggende che si raccontano, l'unica verità è, che nel giro di due secoli, le proprietà di quella famiglia, dal nulla si sono enormemente ampliate fino a includere tutta la valle e le colline che la circondano. La strega di turno aveva il potere, o meglio, il compito di rendere sterili tutti i nipoti adolescenti, ad esclusione del primogenito. Le femmine destinate a compiere queste operazioni, si tramandavano un metodo non particolarmente cruento ma sufficiente a far sì che i maschi non conseguissero la capacità di generare. La femmina destinata ad essere strega non doveva maritarsi, mentre le altre, o rimanevano anche loro nubili, oppure venivano fornite di una buona dote che le poneva in

grado di andare a vivere col marito da un'altra parte e a null'altro pretendere. In questo modo la proprietà restava sempre indivisa. La famiglia era comunque sempre numerosa e disponeva di una forza lavoro invidiabile. Potevano quindi permettersi di coltivare molti terreni che generazione dopo generazione acquistavano dai vicini. La fama negativa delle stregonerie che avvenivano in quella vallata, induceva i proprietari dei terreni circostanti a venderli. Nel giro di cinque generazioni hanno comperato tutti i terreni della valle. Ora la storia sta finendo. La strega attuale, quella che ti è corsa dietro per intenderci, non ne combina una giusta, è una gran pasticciona.

-Hai ragione, disse Vittorio, -mi ha accusato di averle rubato la frutta mentre non era vero. Cosa ha combinato pure?

-È andata in confusione rendendo sterile anche il primogenito dei nipoti. Nei prossimi anni la famiglia si estinguerà, e lei da quando si è resa conto dell'errore irrimediabile, con la mente sconvolta, non sa darsi pace e inveisce contro tutto il mondo.

-È una brutta storia di degrado morale e inciviltà, disse Vittorio, ti ringrazio di avermela raccontata. Quante stupide credenze e quanta superstizione ha circondato la Stria in questi anni. Ma perché ho dovuto insistere tanto per farmela raccontare?

-Sai, rispose Teodoro, per il mio lavoro, ho dovuto andare varie volte alla Stria per consegnare delle notifiche e ingiunzioni del Comune. Non vorrei avere più nulla a che fare con quella donna, il contatto con lei mi fa star male.

-Ti verrà mica mal di pancia per caso?, domandò Vittorio.

-Sì, sì, rispose Teodoro, mal di pancia e dissenteria. Ma tu come fai a saperlo?

Elsò Avalle è nato nel 1949 a Ottiglio Monferrato in provincia di Alessandria. Risiede in Alessandria.

Diplomato Ragioniere, dal 1970 si è interessato professionalmente di informatica,

prima come programmatore, quindi di responsabile di sistemi informatici.

Da sempre interessato alla narrativa e alla poesia, solo da pensionato ha iniziato a partecipare a premi letterari sia di narrativa che di poesia, ottenendo lusinghieri successi.

Primo classificato ai premi letterari:

"Ettore Ottaviano"

"Parole in Corsa" - Alessandria

"Lorenzo Saccherò"

Contest Letterario "La Lettera Matta"

Premio di Poesia città di Atesa

Premio speciale della giuria Premio di poesia "La Mole"

numerose menzioni e pubblicazioni in Antologie